



MUSEO
ARCHEOLOGICO
DEL CANAVESE

Visita al territorio afferente al Museo Archeologico del Canavese

Via Ivrea, 100 - 10082 Cuorné - tel. 0124651799

www.cesmaonline.org

**L'opuscolo
che qui pre-
sentiamo
introduce gli
utenti del
Polo Museale
di Cuorné
alla visita
della prima
cerchia del
suo territorio
di riferimento**

SOMMARIO

Cuorné	2
Salto	5
Valperga	7
Belmonte	10
Salassa	12
San Ponso	14
Rivarolo C.	16
Pont C.	17

Realizzato con il
contributo di



Redazione
Dicembre 2016

©
Tutti i diritti riservati

TERRITORIO 1

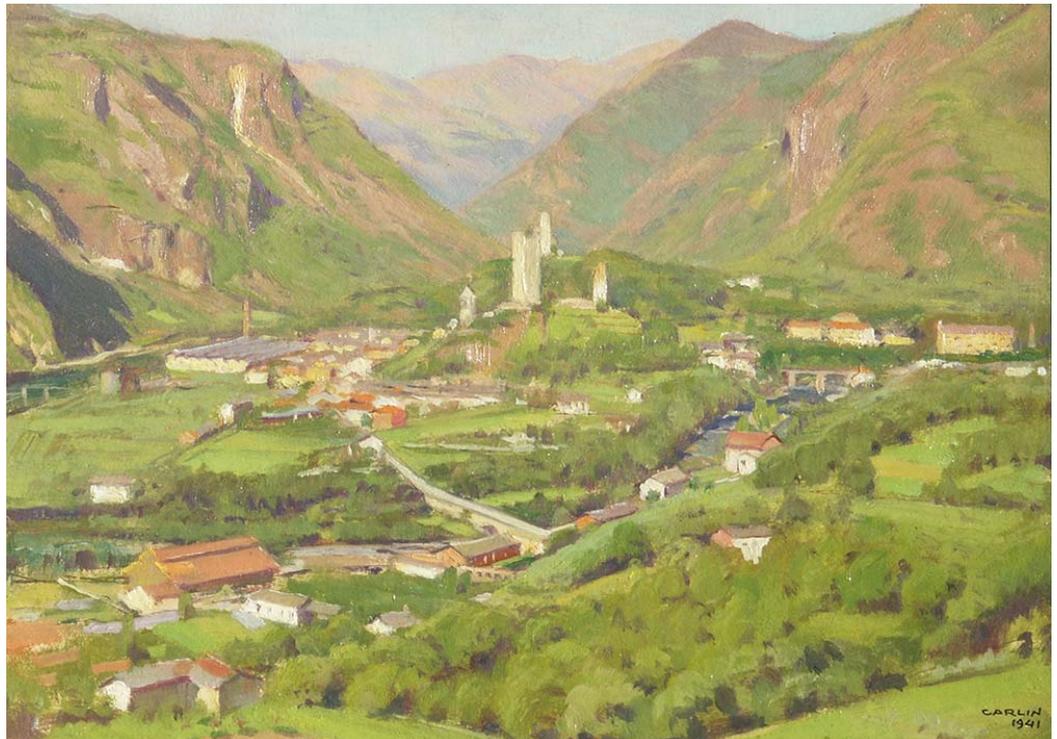
Il Museo Archeologico del Canavese di Cuorné nasce nel 2004 sulla base delle collezioni archeologiche accumulate in trent'anni di ricerche nel territorio canavesano. Questa attività ha svelato un'importante rete di siti archeologici distribuiti tra il tardo Paleolitico e il Medioevo, tale da consentire di gettare un primo sguardo sulla storia antica di questo angolo di mondo.

L'allestimento museale propone al visitatore un percorso nel tempo, partendo da una suggestiva visione del Canavese offerta da un grande plastico, e continuando attraverso otto grandi sale nelle quali sono esposti i reperti più significativi.

Nel 2014 nell'edificio della ex Manifattura di Cuorné è stato inaugurato il Museo d'Arte Carlin Bergoglio, favorendo la nascita di un Polo Museale cuornegatese.

La visita ai musei non vuole limitarsi alla presentazione di una serie di reperti o di opere d'arte, pure importanti, bensì tende a promuovere il territorio invitando i visitatori a scoprire le località dalle quali provengono molti materiali raccolti nelle collezioni esposte.

Questa brochure rappresenta il primo contributo alla conoscenza del territorio immediatamente circostante al Polo Museale, dal quale proviene la maggior parte del materiale archeologico e gli scenari dei dipinti esposti nel Museo d'Arte. Si tratta dell'asse Rivarolo - Pont Canavese: una striscia di terra posta prevalentemente in destra orografica del torrente Orco, interessata dall'insediamento umano sin dalla fine del Paleolitico. L'ambiente è di per sé cruciale poiché costituisce l'imbocco di una delle grandi vallate alpine ed è ricco di ambienti morfologicamente prominenti, favorevoli all'insediamento.



Pont Canavese in un dipinto di Carlin Bergoglio ritratto prima che l'urbanizzazione selvaggia del Novecento ne cambiasse la fisionomia. Nel panorama spiccano i tre ponti, i castelli, il borgo commerciale, il ricetto e gli stabilimenti industriali ottocenteschi.

Cuorné

1. Cuorné

Le origini di Cuorné si perdono nell'antichità e in una certa misura s'identificano con l'insediamento celtico e poi romano dell'imbocco vallivo e forse generano la medievale *Cortem Cornini*, citata in un diploma dell'imperatore Ottone II del 982. Sin dal pieno medioevo l'abitato di Cuorné si sviluppa intorno a una lunga contrada commerciale porticata, ancora oggi per buona parte conservata nell'attuale via Arduino, dove si possono ammirare numerosi edifici riferibili al XII e XIII secolo. Sulla stessa contrada sveltano due torri che sin dal Medioevo caratterizzano il profilo del borgo: la rotonda torre di Carlevato e la quadrata torre dell'Orologio.

La posizione all'imbocco delle valli Orco e Soana, al margine della pianura, deputano il centro a sede di un importante mercato di scambio.

Nell'XI secolo risultano signori del luogo i Silvesco e i Droenghi, ma tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo vengono fagocitati dai conti del Canavese, giunti dal Novarese e verosimilmente discendenti dal re Arduino.

La divisione di questa signoria in due rami, nella seconda metà del XII secolo conduce ad aspre contese territoriali, sfociate, negli anni 1339 – 42, in una grave guerra che devasta il Canavese, nella quale anche Cuorné risulta coinvolta.



Le due torri (di Carlevato e dell'Orologio) che sovrastano il borgo commerciale di Cuorné



Uno scorcio della contrada porticata medievale (oggi via Arduino)

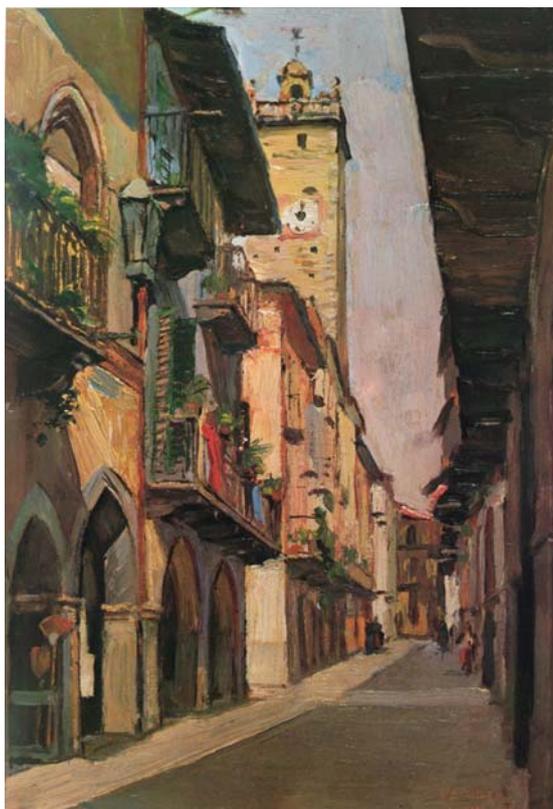
Cuorné

Alla fine del XIV secolo una violenta rivolta contadina che va sotto il nome di “Tuchinaggio” sconvolge nuovamente l’area per cinque lunghi anni dal 1386 al 1391. Questo evento favorisce l’occupazione del territorio da parte di Amedeo VII di Savoia (il conte Rosso), il cui esercito, nel 1391, assedia Cuorné, la espugna e la saccheggia.

Da quel momento Cuorné segue le sorti del ducato e durante il Rinascimento il borgo continua a crescere e si afferma come capoluogo dell’ambiente pedemontano dell’Alto Canavese.

Durante i primi secoli dell’età moderna il borgo vede fiorire numerose attività produttive legate alla metallurgia del rame, sperimentando una sorta di protoindustrializzazione favorita dalla posizione che agevola l’impiego dei salti d’acqua per l’azionamento dei macchinari.

Proprio su questa generosa disponibilità energetica nel XIX secolo sorge l’imponente Manifattura di Cuorné, dove si producono i migliori filati del regno, il cui stabilimento storico - inaugurato nel 1882 - caratterizza il panorama della città.



La contrada porticata di via Arduino in un dipinto di Carlin Bergoglio oggi conservato nell'omonimo museo



Le arcate in secca dell'antico ponte sull'Orco

Cuorné

Al visitatore interessato ad approfondire la storia di Cuorné si suggerisce la visita di via Arduino, dove si conserva il carattere medievale del borgo e si incontrano numerose case tre-quattrocentesche con botteghe affacciate ai possenti portici,



Il grande stabilimento ottocentesco della Manifattura di Cuorné oggi sede del Polo Museale.

oltre alle due grandi torri che caratterizzano il borgo. Tra queste la cosiddetta “Casa di Re Arduino” la cui facciata è abbellita da eleganti cotti, ed è stata riprodotta da Alfredo D’Andrade al borgo medievale di Torino.

Fuori dallo schema del borgo antico si trova la parrocchiale, dedicata a San Dalmazzo, ricostruita nel 1810 su strutture più antiche. Qui si conservano dipinti di Paolo Beroglio e affreschi di Nicola Fava e in una cappella laterale venne trasferito l’antico affresco bizantino della Madonna della Rivassola. Di rilievo sono anche la Chiesa della Santissima Trinità, ora sconsacrata, dove si conserva un pregevole altare ligneo barocco e la chiesa di San Giovanni Decollato contenente sette grandi tele di Luca Rossetti da Orta sulla vita del santo.

Al margine orientale dell’abitato, in prossimità del fiume, si trova il grande edificio liberty della Manifattura di Cuorné, oggi in parte recuperato e adibito a museo, dove si possono visitare sia il Museo Archeologico del Canavese, sia il Museo d’Arte Carlin Bergoglio.

Poco fuori dall’abitato in direzione del corso dell’Orco si trova il ponte vecchio, le cui possenti arcate in pietra sono oggi fuori dal letto del fiume, divagato verso est nel corso del XIX secolo.

Altri monumenti da vedere: il frontone della chiesa dei Cappuccini abbellito dal grande mosaico del pittore salesiano Pier Octave Fasani, il teatro ottocentesco recentemente restaurato e il palazzo comunale, già monastero benedettino, di cui si conservano le strutture principali e il chiostro.

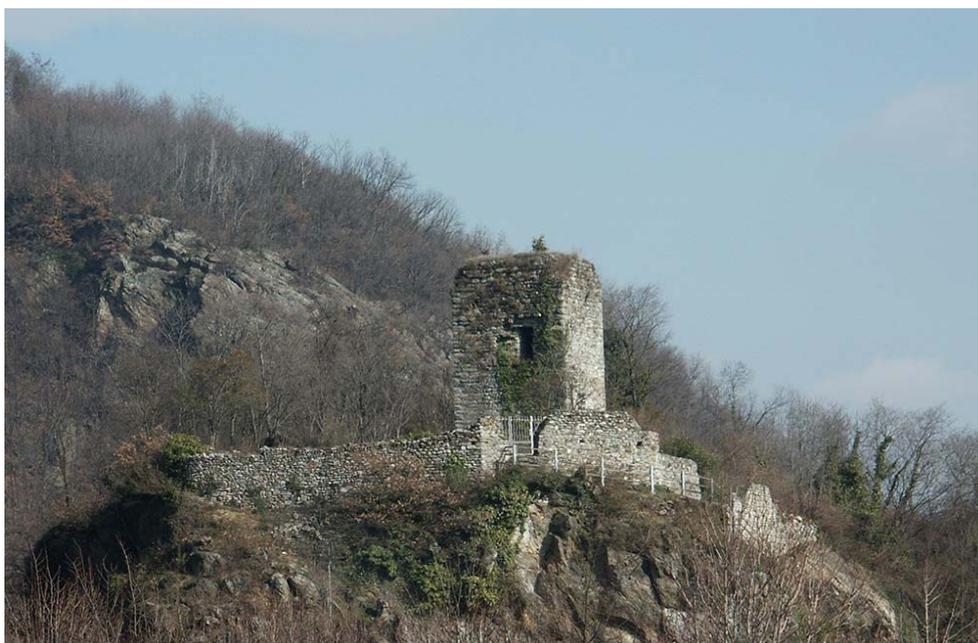


Particolare dell’antico affresco della Madonna della Rivassola.

Salto

2. Salto

Salto, deve il suo nome alla romanizzazione del territorio. Saltus per gli antichi era infatti la foresta che si trovava tra due centri abitati. Ed è proprio nella foresta che sorge questo piccolo abitato collocato all'imbocco della valle Orco a breve distanza dal fiume. L'antichità di questo centro è sottolineata dai caratteri romani della chiesa e del campanile, ma soprattutto dal castello dotato di un possente torrione quadrangolare ai cui piedi una cappella conserva interessanti resti di affreschi medievali. Questo castello, spettante ai Silvesco, viene occupato durante la Guerra del Canavese del 1339 – 42 e gravemente danneggiato nella successiva ripresa bellica del 1362.



Il castello di Salto nello stato attuale. Le caratteristiche della torre inducono a presumere una sua fondazione piuttosto antica

A breve distanza dall'abitato, sul basso versante, si conserva la casaforte di Monte Salto, una delle più significative di tutta la valle Orco.

La singolarità di questa frazione di Cuorgnè risiede nei numerosi siti archeologici scoperti e in parte scavati negli anni '70 – '80 del Novecento. Tra questi il sistema di cavità della *Boira Fusca* e della *Boira Cièra* che contiene un vero e proprio indice dell'archeologia del territorio, dal tardo Paleolitico

La singolare casaforte di Pietra a Monte Salto costituiva il presidio di un fondo agricolo di prerogativa signorile.



Salto

Nei dintorni di Salto sono stati effettuati numerosi scavi archeologici che hanno condotto a importanti scoperte per la storia del popolamento umano del Canavese. Il sito più importante è quello delle grotte. Esso si trova entro il Parco Archeologico gestito dal Polo Museale di Cuorné ed è collocato in direzione di Pont Canavese, al piede di un'emergenza rocciosa che si erge alla base del versante sinistro della valle.

Il sito è raggiungibile con una piacevole camminata di circa 20 minuti dal centro del paese. A metà del percorso un grande cartello invita a lasciare la strada asfaltata e prendere una mulattiera in salita. Nell'ultimo tratto, il visitatore viene guidato da un sistema di pannelli esplicativi che raccontano la storia del sito e forniscono importanti informazioni archeologiche.



(Sopra) La rupe alla cui base si trovano le cavità della Boira Fusca e della Boira Ciera

(A lato) la camera interna della Boira Fusca

Valperga

3. Valperga

Valperga sorge a breve distanza da un'ampia area di rinvenimenti di età romana, dove non è difficile individuare delle preesistenze celtiche. Si tratta di un distretto compreso tra il margine orientale dell'abitato attuale, il corso dell'Orco e il margine meridionale della città di Cuorgné. Data l'estensione dei rinvenimenti oggi si è propensi a farli coincidere con la *Curtis Canava*, ancora citata nell'anno Mille in un diploma imperiale e successivamente scomparsa.

Dalla disgregazione di questo abitato dovuta a qualche evento catastrofico naturale o a distruzione bellica, sembra crescere da un lato il borgo di Cuorgné (*Cortem Cornini*), più a nord e l'abitato connesso al castello di Valperga sulle prime alture a occidente. Questo castello è forse ascrivibile ai più lontani signori del luogo Silveschi e Droenghi, ma passa precocemente di mano tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, quando i *comes de Canavise*, verosimilmente discendenti da Arduino re d'Italia s'impadroniscono di buona parte del Canavese.



Capitello romanico proveniente da Valperga



La torre porta medievale di accesso al grande complesso del castello di Valperga. In stretta contiguità i muri di cortina oggi ridotti in funzione delle nuove destinazioni insediative

Valperga

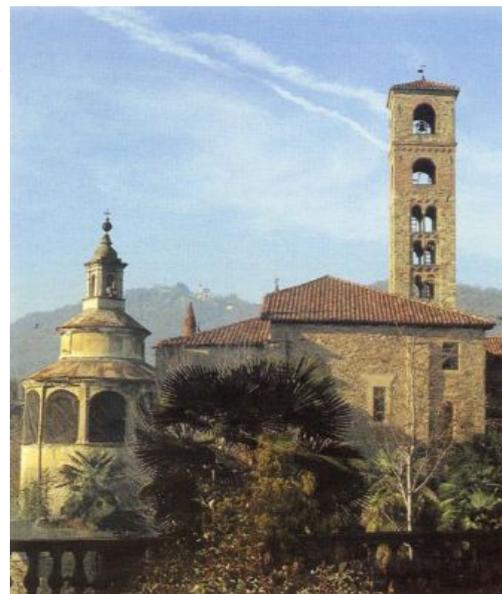
La divisione in due rami di questa famiglia (ramo di Valperga e ramo di San Martino), avvenuta nel corso del XIII secolo crea forti tensioni sfociate nella guerra del Canavese (1339 – 42), raccontata nell'unica cronaca medievale canavesana da Pietro Azario.

Il castello di Valperga diviene la sede della signoria e capoluogo del feudo detto del Valpergato, comprendente il borgo di Cuorgné.

Proprio durante la guerra del Canavese, nell'estate del 1340, il castello di Valperga viene assediato dall'esercito di ventura di Saraceno Cremaschi al soldo di Martino di San Martino, ma resiste e dopo una serie di sanguinosi scontri gli assediati dirigono altrove la loro furia.

La ricostruzione di torri e baluardi e la realizzazione di diversi grandi corpi abitativi nei secoli XV e XVI testimoniano la divisione della famiglia in diversi rami e snaturano l'impronta difensiva originale del castello, di cui si conservano unicamente le torri e alcune decorazioni tardo-gotiche in cotto.

Questi fregi richiamano quelli coevi dell'adiacente chiesa di San Giorgio, dove si conserva un mirabile ciclo di affreschi quattrocenteschi, opera di Pietro de Scotis e di ignoti pittori della scuola di Jacopo Jaquerio.



La struttura absidale di San Giorgio con il campanile romanico e a sinistra il mausoleo dei signori di Valperga



La navata sud completamente affrescata della chiesa di San Giorgio a Valperga

Valperga

Accanto alla chiesa, sul lato di mezzogiorno, ove ancora si scorgono lacerti degli affreschi nella parete esterna della chiesa, sorge il mausoleo dei signori del luogo in forma circolare sormontata da una cupola dotata di un'esile lanterna a cuspid. Nel tardo medioevo il paese si sviluppa al piede della collina, dove sin dal 1458 è documentata una chiesa, oggi parrocchiale. Di questo impianto urbano sono anche riconoscibili singole cellule edilizie a corte con muri di cinta, tipici delle costruzioni medievali dell'area.

La chiesa parrocchiale nel corso del Settecento viene abbellita da un'elegante facciata barocca disegnata da Costanzo Michela e poco dopo, su progetto dell'architetto Ludovico Bo, viene dotata del più alto ed elegante campanile del Canavese.



(Sopra) L'altissimo campanile della parrocchiale

(A lato) Porta ad impostazione romanica in una cellula edilizia del centro storico di Valperga

Da vedere anche il delizioso teatro recentemente restaurato e le diverse cellule edilizie con caratteri medievali nella parte antica dell'abitato e nel ricetto, nonché la torre porta di questo sull'antica strada per Cuorné.

Belmonte

4. Belmonte

L'emergenza granitica di Belmonte rappresenta una sorta di colle prealpino in un tratto di catena nel quale il sistema collinare antistante gli ambienti propriamente vallivi è quasi del tutto assente. Si tratta di una dorsale rocciosa elevata fino a 727 m sul livello del mare, che ospita il sacro monte oggi retto dall'ordine francescano. La località rappresenta un'eccezionale balconata sulla pianura piemontese e comprende un importante percorso devozionale che, partendo dall'antica chiesa del convento, si sviluppa nella monumentale via crucis settecentesca secondo un percorso circolare sulla sommità con tredici cappelle nelle quali sistemi statuari a grandezza naturale illustrano le diverse stazioni della passione di Gesù. Negli anni Cinquanta - Sessanta del Novecento una serie di scoperte archeologiche ha svelato una serie di depositi di estremo interesse che vanno dai resti di un grande abitato di capanne dell'età del Bronzo, a un centro fortificato alto-medievale nel quale una interessante successione di reperti svela la presenza longobarda.



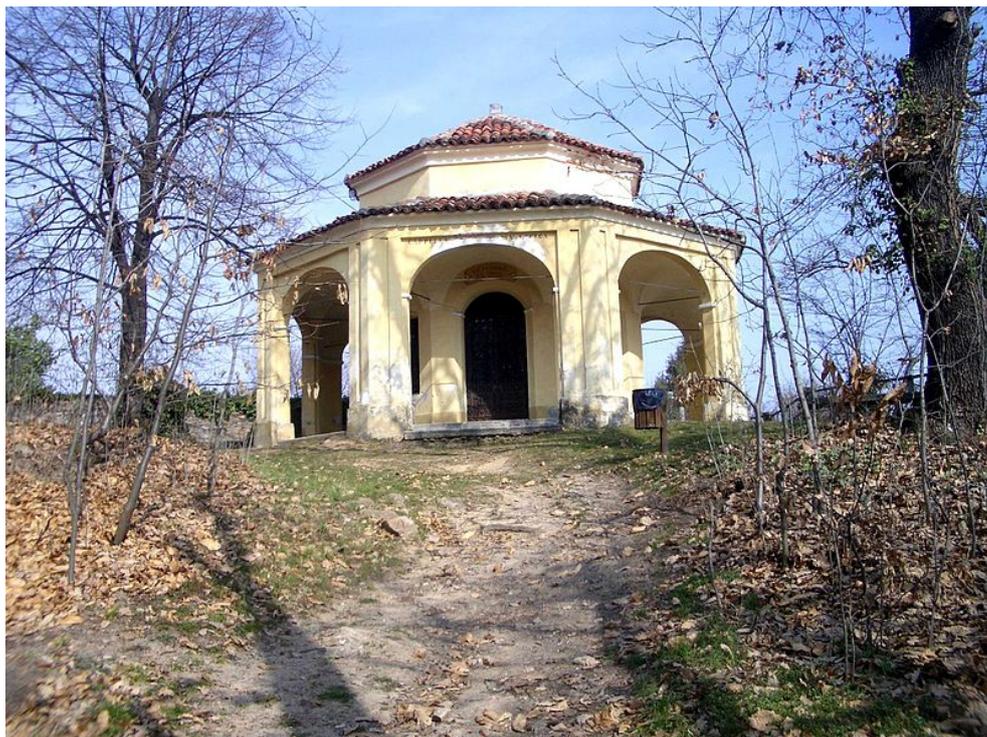
(Sopra) Il colle di Belmonte visto dal castello di Valperga



(A lato) complesso dell'abitato alto-medievale negli scavi degli anni Sessanta del Novecento

Belmonte

Nel 1960 sulla sommità del colle è stata collocata una grande statua in bronzo di San Francesco, offrendo ai visitatori un poggio dal quale è possibile spingere lo sguardo dalla catena occidentale delle Alpi a tutta la pianura piemontese. Oggi l'intero colle è inserito nel Parco Regionale dei Sacri Monti ed è tutelato sia per le sue valenze naturalistico-ambientali, sia per le singolari persistenze archeologiche, con particolare riferimento ai resti dell'abitato alto-medievale tuttora visibili nei pressi della cappella della Veronica all'estremità occidentale del rilievo. La località è raggiungibile, sia in auto attraverso il centro di Prascorsano, sia a piedi, partendo da Valperga.



La cappella della Crocefissione nel percorso della via crucis

Suggestiva la passeggiata della via crucis che comprende l'area archeologica, mentre all'ingresso del parcheggio si trova la cappella con il sepolcro dei monaci. Al lato opposto della sommità del colle si trova il monumento agli alpini canavesani caduti (Penne Mozzate Canavesane).



Una delle rappresentazioni di della via Crucis con statue di gesso a dimensione naturale

Salassa

5. Salassa

Se si esclude la presenza tardo-antica attestata da diverse sepolture nelle campagne in prossimità dell'Orco, anche Salassa rientra tra le località formatesi in età Romana come modesto agglomerato rurale nelle maglie della centuriazione.

A breve distanza, su limite di un ampio terrazzo alluvionale, si trova l'antico abitato di *Riparupta* (oggi Rivarotta), dove è attestato un castello già nell'anno 1.000, citato in un diploma concesso dall'imperatore Ottone III. Si tratta di un abitato di una certa importanza collocato all'estremità superiore del cardine della centuriazione che incide sul centro di Torino, posto a controllo del *Vadum Canavascum*, il più antico guado che pone in comunicazione l'area settentrionale dell'*ager Taurinensis* con quella occidentale dell'*ager Eporediense*.

L'ardita torre porta del ricetta di Salassa

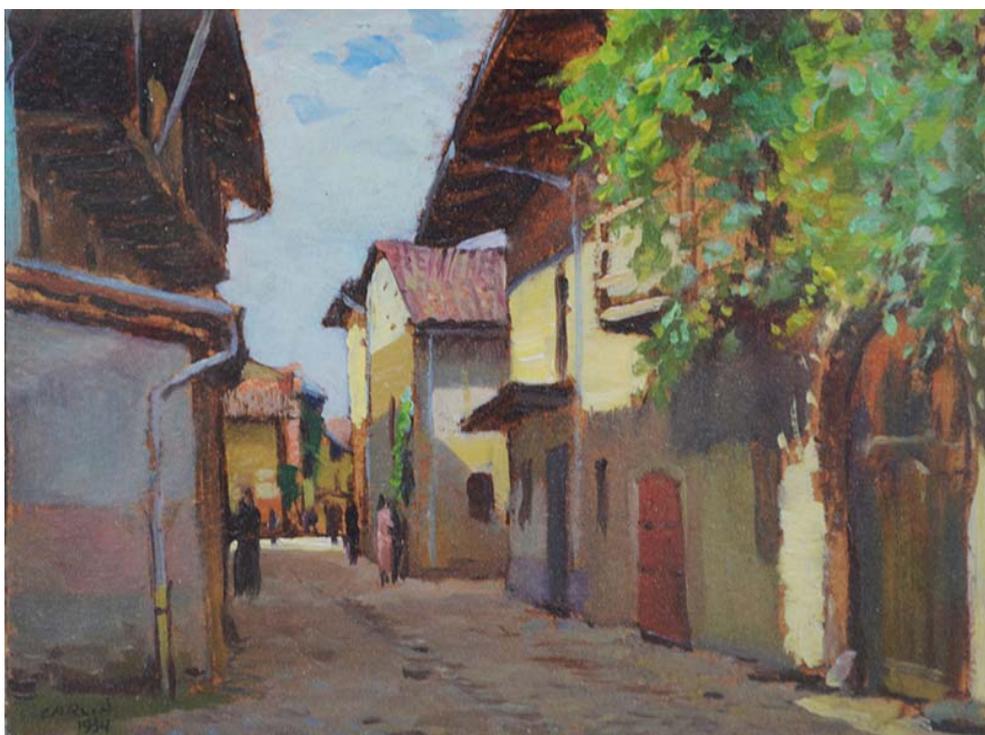
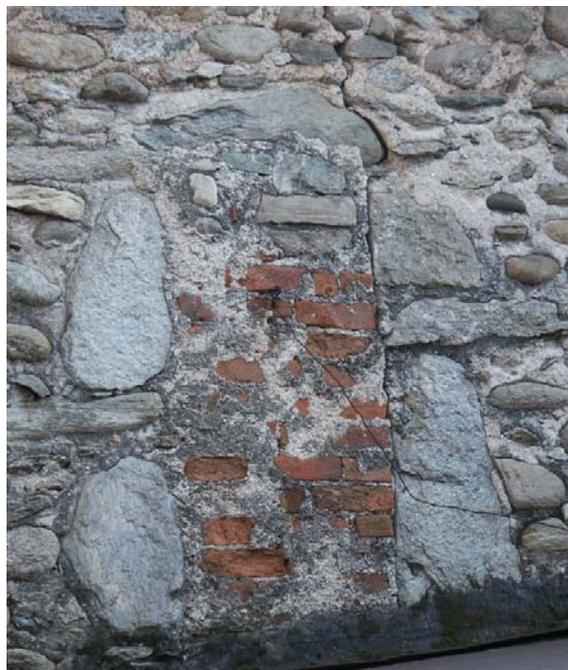


Resti di una casaforte medievale, oggi inglobata nel paese ma all'origine riteniamo posta a presidio di un fondo a breve distanza dal ricetta

Salassa

Il centro di Salassa, arretrato, rispetto al corso dell'Orco, cresce nel corso del Medioevo, come centro rurale collocato al margine meridionale del feudo del Valpergato. Urbanisticamente si sviluppa nella forma chiusa del ricetto, su due schiere di cellule edilizie affacciate a una contrada centrale. Di quell'impianto si conservano lacerti di cellule edilizie e soprattutto una slanciata torre porta a pianta circolare innestata su una base quadrata più antica, che chiude a sud l'abitato controllando la strada in direzione di Rivarolo.

La prima menzione storica di Salassa è piuttosto tarda e risale al 1251, quando Enrietto di San Martino cede decime e mulini in Salassa a Guidetto di Valperga. A partire dalla fine del XIV secolo anche questa terra entra a far parte del ducato di Savoia e il paese cresce come centro rurale pervenendo al XX secolo con questa stessa fisionomia.



(In alto) Elegante porta a trilitte di tradizione romanica in una cellula edilizia del ricetto, successivamente murata.

(Sopra) Scorcio del centro storico di Salassa in un dipinto di Carlin Bergoglio

San Ponso

6. San Ponso

Il centro di San Ponso si trova nella pianura alto-canavesana tra Salassa e Pertusio, in fase con le maglie dell'appoderamento romano del I secolo a.C. che caratterizza l'intera area.

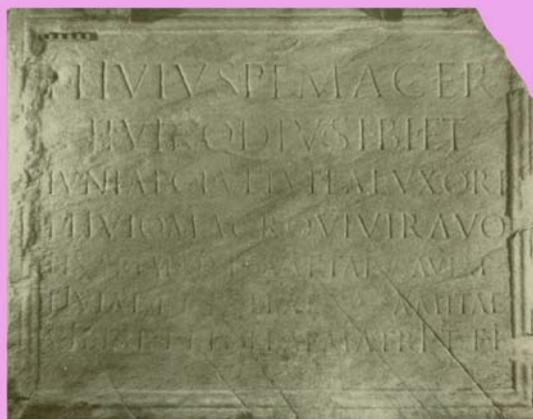
L'abitato di per sé non offre singolari attrattive, ad eccezione del complesso della chiesa e del battistero sorti su un'importante area cimiteriale romana che ospitò personaggi di rango del municipio di *Julia Augusta Taurinorum*, come il magistrato municipale Publius Livius Macer, o il decurione Lucius Tetullius Secundinus, attestati dalle memorie lapidee, i quali forse possedevano in questa località una villa rustica.

L'edificio di maggior rilievo è rappresentato dal battistero romanico che affianca la basilichetta più volte ricostruita della parrocchiale.

L'edificio ospitante il fonte battesimale alto-medievale è ascrivibile al X secolo e appare costruito sui resti di un precedente luogo di culto. Si tratta di un edificio a pianta centrale con mura poderose, conformato con otto absidi alternate a due a due a pianta quadrata e semicircolare. La struttura culmina in un tiburio a pianta esagonale reggente una piccola cupola, oggi sormontata da un insolito campanile a pianta quadrata aggiunto nel XVI secolo.



(Sopra) il battistero di San Ponso



(A lato) la lapide del magistrato Publius Livius Macer

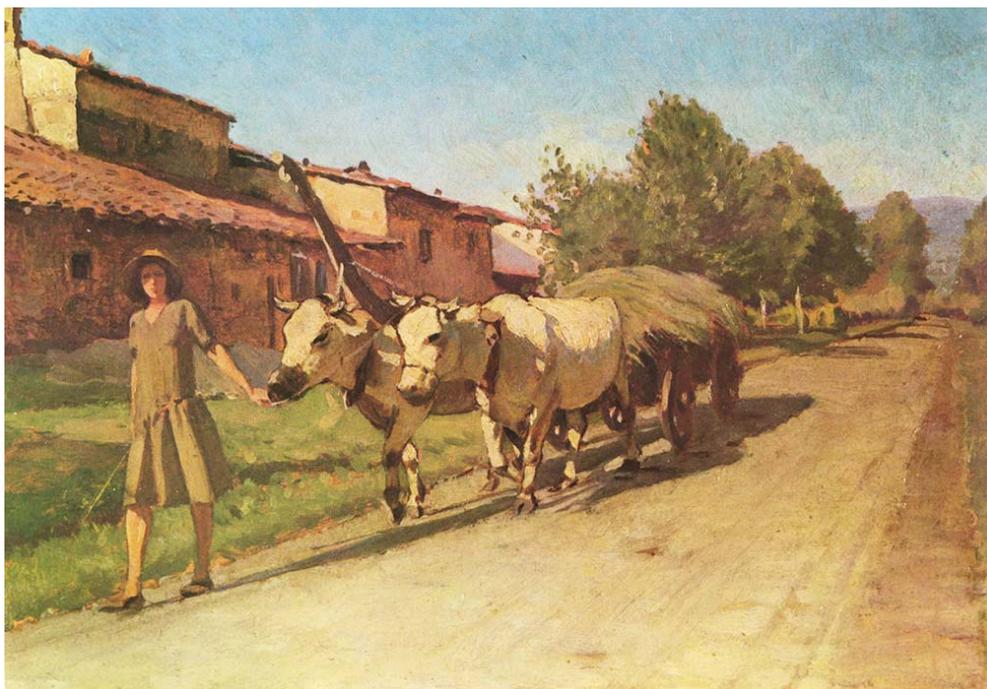
San Ponso

Nella facciata del battistero vi è un portale a trilito sormontato da un architrave ricavata dal riutilizzo di una stele romana intitolata a Secunda Aebutia, di cui è riportata l'effigie con il capo velato nell'atto di specchiarsi. Le absidi sono caratterizzate da archetti pensili binati e sul lato di mezzogiorno da esili monofore. L'edificio è uno dei più antichi luoghi di culto del Canavese ancora in funzione.

(A lato) Particolare del portale a trilito del battistero con la grande stele reimpiegata ad architrave



(Sotto) Casolare di San Ponso con scena agreste in un quadro di Carlin Bergoglio



Rivarolo Canavese

7. Rivarolo Canavese

Rivarolo Canavese è un altro dei centri della pianura cresciuto nelle maglie della centuriazione romana riferibile all'ager taurinensis.

La sua posizione, in prossimità del letto del fiume, sin dall'origine, ha qualificato questo centro come principale crocevia tra i due *municipia* di Julia Augusta Taurinorum e di Eporedia.

La storia di questo insediamento è simile a quella della vicina Cuorgné. Entrambi si sviluppano nel pieno medioevo a partire da un precedente insediamento oggi scomparso e crescono intorno a una contrada commerciale porticata di cui si conservano i caratteri originari ancora oggi.

Il probabile insediamento d'origine di Rivarolo è Obiano, il cui nome è conservato in una piccola frazione in direzione di Favria. Questo centro, che nel X secolo risulta già dotato di un castello di cui si è completamente persa memoria.



Il castello dei Valperga al lato sud-orientale del perimetro storico di Rivarolo



Il castello Malgrà costruito al di fuori dell'abitato in posizione idonea a fronteggiare il castello dei Valperga

Rivarolo Canavese

Nel corso del secolo XI questa terra passa sotto la giurisdizione dei comes *de Canavise*, che già durante il secolo successivo si dividono in due rami (Valperga e San Martino), perennemente in lotta tra loro.

Sottolineano l'importanza del luogo la presenza di due castelli afferenti il primo ai signori di Valperga, oggi inglobato nell'abitato, e il secondo costruito nel primo quarto del XIV secolo da Martino di San Martino, oggi noto con il nome di castello Malgrà.

Nel corso della Guerra del Canavese (1339 – 42) Rivarolo subisce l'offesa delle truppe mercedarie del Malerba nel 1339 e di Saraceno Cremaschi nel successivo 1340.

Un'altra grave occupazione si registra nel 1362 ad opera della compagnia di ventura Bianca del Falco comandata da Alberto Sterz, composta da mercenari veterani della Guerra dei Cent'anni.

Nel 1386 i disordini provocati dalla rivolta contadina dei Tuchini (1386 – 1391) investe anche Rivarolo e proprio da questo centro inizia la conquista savoiarda dell'Alto Canavese, quando il capitano Ottone di Grandson, inviato dal duca Amedeo VIII, vi giunge alla testa di una compagnia di fanti e balestrieri nell'agosto 1386.



La squisita facciata barocca della chiesa di San Michele (B. Vittone)



Dettaglio dell'adorazione dipinta dal Gian Martino Spanzotti nella chiesa di San Francesco a Rivarolo

Rivarolo Canavese

Da quel momento il territorio entra a far parte organica del Ducato di Savoia e ne segue le sorti.

Rivarolo Canavese cresce nel corso del XV secolo come borgo commerciale sulla strada in direzione di Ivrea che transita attraverso il guado con traghetto sull'Orco. Di questo particolare viario si ha un eccezionale documento in un affresco nel castello Malgrà.

Nel centro si affermano due parrocchie, forse dovute all'infedazione mista tra le due signorie, basate su due chiese importanti: San Giacomo e San Michele, che vale la pena di visitare, così come San Francesco, dove si trova un importante affresco di Giovan Martino Spanzotti.

A partire dal XVI secolo Rivarolo si afferma quale capoluogo delle terre basse dell'Alto Canavese e nel XIX secolo conosce la prima industrializzazione ad opera della manifattura tessile.



(In alto) Un tratto dei portici di via Ivrea

(Sopra) L'affresco del castello Malgrà con l'immagine del guado sull'Orco servito da un'imbarcazione

(A lato) Scorcio di una via del centro storico di Rivarolo Canavese con il campanile di San Giacomo sullo sfondo, in un dipinto di Carlin Bergoglio

Pont
Canavese**8. Pont Canavese**

L'abitato di Pont Canavese è collocato alla confluenza delle due importanti valli Orco e Soana.

Gli studi archeologici indicano questo centro come un nodo strategico dove le comunità umane si sono insediate precocemente, subito dopo la fine dell'ultima glaciazione e hanno consolidato la loro presenza durante la lunga esperienza del Neolitico. In questa fase, l'emergenza rocciosa sulla quale oggi sorge la pieve di Santa Maria diviene la sede di un grande villaggio e il basso versante sinistro fornisce l'estensione ideale per l'agricoltura e la pastorizia. Nello stesso ambiente la presenza umana continua nell'età del Bronzo lasciando tracce importanti di capanne dalle quali proviene moltissimo materiale archeologico.

Con l'età del ferro l'insediamento si sposta al piede del versante occupando l'area dell'attuale frazione Doblazio. Ed è in questo centro che si sono rinvenute tracce della presenza romana, forse mai penetrata a fondo nella valle.



(In alto) Il profilo dei due castelli acerrimi nemici di Pont (La Ferranda e il Tellario più lontano)

(Sopra) Frammento di un elegante vaso neolitico

(A lato) Un momento degli scavi del 1984 sulla sommità della rupe di Santa Maria

Pont Canavese

Il ruolo medievale di Doblazio, dove è attestata la presenza di una torre, è rimarcato dalla vicinanza all'antica pieve delle valli di Santa Maria, il cui nucleo primario è fatto risalire alla prima cristianizzazione del territorio. Più tardo, ma sicuramente molto rilevante è l'incastellamento di Pont, collocato a ridosso del cuneo della confluenza. L'origine è nel Castrum Ponti, verosimilmente ascrivibile al X secolo. Da quel momento il baricentro si sposta al piede del castello dove sorge un ricetto riferibile alla diretta influenza signorile e il borgo intorno alla contrada porticata, l'attuale via Caviglione, con una chiara vocazione commerciale.



La pieve di Santa Maria sulla rupe che sovrasta Doblazio

Pont nei complicati primi anni dell'XI secolo è teatro dell'assedio che il re di Germania Enrico II porta al re italico Arduino, il quale resiste, e al termine ne esce vincitore. Tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo, la famiglia dei De Canavise, discendente dallo stesso Arduino, si impossessa del Canavese, e Pont diviene il cardine del feudo "Pont et Vallis", ma ben presto la famiglia si divide nei due rami di Valperga e San Martino, e Pont conosce una stagione di aspri scontri rimarcati dalla fondazione di nuovi castelli: quello della Ferranda - a breve distanza dall'antico Castrum Ponti, costruito dai Valperga, e il Tellario, sulla rupe più arretrata, edificato dai San Martino. Quando, tra il 1339 e il 1342, i due rami si scontrano in un'aspra guerra, Pont paga un tributo altissimo e il Castrum Ponti viene distrutto dalle truppe mercenarie del Malerba.



Santa Maria - l'antico campanile a pianta circolare

Pont Canavese

Con la rivolta contadina del Tuchinaggio Pont cade in mano ai rivoltosi e vi rimane per cinque anni tra il 1386 e il 1391, ma con la soppressione dei moti da parte dei Savoia entra a far parte del ducato.

Verso la metà del XVI secolo, truppe mercenarie del capitano di ventura Cesare Maggi occupano Pont durante la guerra franco-spagnola, con grave danno alla popolazione.

La presenza di impetuosi corsi d'acqua favorisce la precoce affermazione delle ruote idrauliche per l'azionamento di mulini, fucine, battitori da canapa, segherie e conchiere. Da queste strutture produttive nel XIX secolo sorge la prima grande manifattura tessile cotoniera, i cui stabilimenti sono ancora visibili lungo il corso del Soana e dell'Orco.



Il grande mastio del Castello della Ferranda e accanto i resti del torrione del Castrum Ponti distrutto nel 1339



Il mastio del castello Tellario recentemente restaurato

Pont Canavese

Per approfondire la conoscenza di Pont si consiglia la visita alla pieve di Santa Maria di Doblazio, dove si conservano elementi architettonici del primo impianto bizantino, oltre al singolare campanile a pianta circolare e al sotterraneo contenente l'antico ossario. In paese merita una visita la contrada porticata di via Caviglione e naturalmente il castello della Torre Ferranda, contenente un piccolo museo, con la possibilità di raggiungere la sommità dell'altissima torre, dove si gode una spettacolare veduta sulle valli.

Suggestiva è anche la visita alla borgata Raje, collocata sul basso versante all'imbocco della valle Soana, che conserva l'impianto medievale a schema chiuso con numerosi particolari architettonici di tradizione romanica.

Una visita la merita anche il Museo Sandretto della Plastica collocato nella palazzina della direzione nell'ottocentesco stabilimento della Manifattura, così come il Museo Etnografico - Antichi Mestieri.

Cortile coperto della borgata di Raje nel basso versante sinistro all'imbocco della valle Soana



Uno scorcio della via porticata di Pont (via Caviglione)